

Il regime minimizza la riuscita dello sciopero generale indetto per il 10° anniversario di Soweto

Sudafrica nella morsa Totale il silenzio stampa

Strade deserte nelle città bianche e nei ghetti - Winnie Mandela costretta di nuovo agli arresti domiciliari - Nell'omelia Desmond Tutu invita tutti al dialogo - Bonn chiede a Pretoria il rilascio di 5 tedeschi

JOHANNESBURG — Il tentativo di trasformare il 16 giugno in una giornata di anarchia è fallito. Così il regime di Pretoria, per bocca del viceministro dell'Informazione Louis Nel, ha comunicato per radio all'intero paese che in occasione del decimo anniversario della strage di Soweto la situazione è rimasta calma. Cosa sia realmente successo ieri in Sudafrica è difficile saperlo visto che il primo atto delle autorità in mattinata è stato di imbavagliare del tutto gli organi di stampa. Ai giornalisti, secondo le nuove disposizioni del capo della polizia di Johannesburg, John Coetzee, è stato vietato di fornire notizie tanto sull'operato delle forze dell'ordine quanto su eventuali disordini o manifestazioni di protesta. Più che mai l'unica fonte di informazione è rimasto il dipartimento apposto dal governo che ovviamente ha sottolineato a più riprese l'assoluta calma che regnava in tutto il paese, a parte altri otto neri

morti prima dell'alba. Ai giornalisti e agli inviati non è rimasto che tentare di raccogliere voci e descrivere il clima nelle città dei bianchi. Il poco che si è riusciti a sapere in serata è che il reverendo Sidwell Thebeane che vive nei pressi di Port Elizabeth avrebbe visto dei giovani bloccare le strade con pneumatici in fiamme. Episodi analoghi si sarebbero verificati anche a Soweto, dove avrebbero avuto luogo anche sassate. Scontri non meglio precisati si sarebbero invece verificati domenica sera nei pressi di una moschea di Città del Capo. Ugualmente vaghe sono le notizie sulla riuscita dello sciopero generale proclamato per commemorare la strage di Soweto dalle centrali sindacali. Il solito governo ha parlato di un'astensione dal lavoro «dallo zero al novanta per cento a seconda delle zone». Va precisato che diverse multinazionali come la «Coca Cola», la «Mobil», la «British Petroleum» e la

«South African Anglo-American Corporation» avevano deciso di concedere al personale un giorno di ferie pagato. Altre di non pagare la giornata di assenza senza adottare provvedimenti punitivi. Per tutte le scuole pubbliche si è decretata una giornata di vacanza. A Soweto, presidiata dalle forze dell'ordine come non mai, regnavano un'atmosfera cupa come ha riferito un reporter nero che è riuscito ad entrare. «È il 16 giugno più tranquillo dal '76. L'intero ghetto è come un cimitero», ha aggiunto. «I neri se ne stanno chiusi in casa». In occasione dell'anniversario Winnie Mandela chiusa in casa e dovuta rimanere per forza. Ce l'hanno costretta la autorità che le hanno notificato per l'ennesima volta gli arresti domiciliari. Un episodio per lo meno insolito: si era verificato nel ghetto in mattinata: un gruppo di bianchi ha riversato con un aereo per le strade

cese di fiori dicendo con volantini di dissentire totalmente dalla politica del governo. Più di 500 bianchi erano presenti alla funzione religiosa celebrata dal vescovo Desmond Tutu per la pace. Tutu ha nuovamente condannato la repressione del regime rivelando di essere stato perquisito due volte mentre in mattinata transitava nei pressi di Soweto. Ha terminato quindi la sua omelia con un invito accorato: «Bianchi, se potete, considerate i neri essere umani quanto voi». Continuano infine ad arrivare notizie di ecclesiastici arrestati dall'entrata in vigore dello stato d'emergenza giovedì scorso. Ieri da Dublino è stato segnalato il fermo del sacerdote irlandese Sean O'Leary, mentre il governo di Bonn ha ufficialmente chiesto a Pretoria il rilascio di tre membri di un'associazione assistenziale cattolica, un insegnante e uno studente, tutti tedeschi, finiti in questi giorni in carcere.



Le manifestazioni di ieri a Milano contro il regime razzista di Pretoria

La Cee non decide altre misure contro Pretoria e prende tempo

A Parigi gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania federale boicottano la Conferenza organizzata dalle Nazioni Unite per decidere di adottare altre sanzioni

LUSSEMBURGO — La Comunità si dà dieci giorni di tempo per decidere se adottare nuove misure contro il Sudafrica. I ministri degli Esteri della Cee, riuniti ieri a Lussemburgo, non sono riusciti a superare le proprie divergenze sull'atteggiamento da tenere nei confronti del regime dell'apartheid. La presidenza di turno olandese non esclude però di convocare una nuova riunione dei dodici ministri prima del vertice europeo dell'Aja, il 26 e 27 giugno, o in margine ad esso. Al termine della riunione del Lussemburgo, il ministro olandese Van den Broeck non ha voluto precisare quali misure siano state discusse per colpire Pretoria; ha solo affermato: «Abbiamo chiesto ai direttori per gli affari politici dei nostri ministri di riunirsi il più presto possibile, per valutare gli sviluppi della situazione Sudafrica, anche alla luce della relazione del «Gruppo delle personalità eminenti del Commonwealth» e per fare rapporto sulle possibilità di reazioni a tali sviluppi».

Alcune delle voci circolanti prevedono che proprio la riunione dei capi di governo Cee all'Aja possa decidere quello che i ministri degli Esteri ieri non sono riusciti a deliberare, cioè sanzioni più dure, difficilmente si può pensare che la Gran Bretagna e la Germania federale accettino di isolare economicamente il regime di Botha. Spagna, Grecia, Irlanda e soprattutto Danimarca (Copenaghen ha già decretato un boicottaggio globale delle importazioni dal Sudafrica) sarebbero invece pronte ad accettare la proposta dell'Olanda di bloccare le importazioni di vino, frutta e verdura equivalente al 4% del totale delle esportazioni sudafricane. Francia, Italia e Belgio infine hanno in merito un atteggiamento ambiguo: non escludono il ricorso a nuove sanzioni contro Pretoria ma solo se condizionate a una loro gestione su base comunitaria. È utile in questo contesto ricordare che l'intera Comunità europea assorbe da sola il 35% delle esportazioni sudafricane, mentre il Sudafrica importa dalla Cee il 44% del totale dei suoi acquisti all'estero.

Dal Lussemburgo a Parigi, dove le Nazioni Unite hanno organizzato a partire da ieri una conferenza ad hoc sulle sanzioni contro il Sudafrica i cui lavori proseguiranno fino a venerdì 20 giugno. L'iniziativa è stata sollecitata all'Onu dal Movimento dei non allineati e dall'Organizzazione per l'unità africana. Al palazzo dell'Unesco dove sono convenuti i delegati, fin dalla prima mattinata è stata notata l'assenza di quasi tutte le potenze occidentali, soprattutto degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania federale, assenza che rischia di farne della conferenza una riunione puramente simbolica se dovesse ripetersi anche oggi. Secondo voci di corridoio Washington, Londra e Bonn avrebbero declinato l'invito delle Nazioni Unite a partecipare nemmeno in veste di osservatori. In segno di protesta contro la decisione del governo Usa a Parigi sono però presenti alcune personalità americane dal reverendo Jesse Jackson al cantante Harry Belafonte al deputato democratico William Grey. Aprendo i lavori ieri mattina il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar, si è pronunciato a favore di sanzioni globali e obbligatorie contro Pretoria, dichiarandosi convinto

che questo è il solo modo per costringere i «signori dell'apartheid» a cambiare politica e per evitare che l'Africa australe diventi un solo immenso incendio. Il presidente del Senegal e presidente di turno dell'Onu, Abdou Diouf, nel primo intervento politico ha osservato: «Non si capisce perché gli occidentali si astengano dal pronunciarsi a favore di questa minima richiesta punitiva (le sanzioni) quando il Sudafrica fa continuamente ricorso a sanzioni economiche e militari nei confronti dei paesi vicini». Il presidente del Comitato anti-apartheid dell'Onu, il generale nigeriano Gharda, ha invece stigmatizzato l'assenza alla conferenza degli Usa, della Gran Bretagna e della Germania federale dichiarando che in realtà questa assenza «cela la complicità di interessi tra le maggiori potenze occidentali e il regime razzista di Pretoria». Incoraggiante infine la notizia da San Francisco secondo cui ieri la «Bank of America», il secondo istituto di credito per importanza di tutti gli Stati Uniti, ha deciso di sospendere la concessione di nuovi crediti ad operatori sudafricani, denunciando la politica di apartheid.

Il Pci: sanzioni subito

La segreteria del Pci ha diffuso il seguente comunicato: «Le notizie gravissime che giungono dal Sudafrica, dopo l'imposizione dello stato d'emergenza, impongono alla comunità internazionale l'adozione di misure concrete, urgenti e adeguate per l'isolamento del regime razzista. «Arresti a migliaia, massacri e persecuzioni, non hanno fiaccato il movimento anti-apartheid che ha ormai raggiunto ogni angolo del paese e coinvolge cittadini sudafricani di ogni orientamento e fede religiosa. L'oltranzismo e il ricorso alla violenza da parte del governo di Botha hanno spinto il paese sulla china della guerra civile. Solo la liberazione di Nelson Mandela e dei leader neri in prigione, la fine dello stato d'emergenza, la legalizzazione dell'Anrc e delle organizzazioni dell'opposizione e la liquidazione del sistema di apartheid possono impedire un'ulteriore scivolamento verso un'aperta guerra civile. «Finora il governo di Pretoria è rimasto insensibile ad ogni appello delle forze interne e della comunità internazionale. L'ultima possibilità rimasta per farlo recedere è la dissociazione dei concreti interessi economici, in parti-

colare europei e statunitensi. Le sanzioni economiche sono uno strumento estremo da non diffondere nelle relazioni internazionali. Ma il regime dell'apartheid rappresenta l'unica eccezione per cui tale strumento viene raccomandato dalle Nazioni Unite, dal Parlamento europeo e da tutti i paesi africani. Esso viene pure richiesto dalla maggioranza delle organizzazioni sudafricane democratiche ed è già adottato da numerosi paesi dei due blocchi e del movimento dei non allineati. «La Segreteria del Pci, mentre riconferma la solidarietà dei comunisti italiani al movimento di liberazione sudafricano, chiede che il governo italiano si impegni senza incertezze, in sede europea e con decisioni proprie, perché sia definito e applicato un piano di disarmo delle relazioni economiche, dei rapporti politici diplomatici e di ogni tipo con il regime sudafricano, allo scopo di aprire finalmente la strada al superamento della vergogna dell'apartheid. La Segreteria del Pci chiama le proprie organizzazioni a sviluppare al massimo l'iniziativa unitaria e la concreta solidarietà con l'Anrc e l'intero movimento di liberazione per un Sudafrica libero, unito e democratico».



JOHANNESBURG — Il vescovo Desmond Tutu nella chiesa di Saint Mary

Domani italiano per 450mila candidati

Il toto-maturità Tema sui 40 anni della Repubblica?

Ieri sono cominciati gli esami di licenza elementare e quelli dei ragazzi della scuola media dell'obbligo

ROMA — Gli esami di licenza elementare sono cominciati ieri per un milione e ottocentomila studenti. La prova è iniziata con il tema d'italiano. Oggi tutti affronteranno il compito di matematica. Gli studenti delle scuole medie oggi si troveranno di fronte alla prova di lingua straniera. Domani cominceranno anche gli esami di maturità. Tutti i 450mila candidati potranno scegliere tra diversi temi di italiano. Il secondo scritto, previsto per giovedì, sarà invece su materie diverse, a seconda del corso di studi seguito. Passato qualche giorno, dopo la correzione degli scritti, le commissioni esaminatrici che sono più di seimila, sottoporranno i candidati ad un colloquio su due materie: una scelta dal «maturando» e l'altra dai docenti. Tutto regolare, dunque, nonostante le nubi della vigilia che volevano questi esami messi in pericolo dallo sciopero dei «precari». Qualche disagio viene segnalato solo da Milano dove la prova di italiano non si è svolta in 36 scuole su 371 a causa del blocco proclamato dal «comitato precari» fino ad oggi per le medie e fino a giovedì 19 per le superiori. In mattinata il provveditore Pietro Finocchiaro ha convocato i presidi di tutti gli istituti interessati all'agitazione (una sessantina in tutto) dando loro disposizioni per lo svolgimento degli esami di maturità. A Torino, secondo le prime valutazioni, tutto regolare. Stessa situazione a Trieste per quanto riguarda le elementari. La prova di italiano per le medie è fissata per domani. In Emilia Romagna, dopo i ritardi negli scritti, l'inizio degli esami è stato puntuale. Bene nelle Marche, e in Umbria, dove dopo lo sciopero dello SnaIs, gli insegnanti che stanno la-

vorando a ritmo continuo per completare gli scritti. Situazione tranquilla in Sicilia, Puglia e Calabria ed in Campania. Si tratta di un testo frutto di mediazioni e ammorbidimenti rispetto alle posizioni iniziali del ministro e che può essere ulteriormente emendato. Al centro il divieto per i minori di 16 anni di fumare in pubblico e di acquistare sigarette, con una pena, per i tabaccai trasgressori, fino a un milione di lire. Divieto di fumare al chiuso un po' ovunque: ospedali, scuole, sui mezzi di trasporto pubblico, sugli aerei con tragitto nazionale, nei cinema, nei teatri, nei musei e biblioteche, negli uffici pubblici e privati. I fumatori saranno «tutelati» con l'allestimento di locali appositamente predisposti o con impianti di condizionamento omologati. Sul pacchetto dovrà essere ben visibile la scritta che il «fumo è nocivo» e dovranno essere elencati tutti i componenti tossici: catrame, nicotina, ossido di carbonio e le loro percentuali. È un buon provvedimento — commenta il professor Silvio Garattini dell'Istituto Mario Negri di Milano — a difesa della salute e mi auguro che passi il più presto possibile perché siamo già molto in ritardo, rispetto agli altri paesi. L'equivo sta nel fatto che si interpreti questa normativa come una sorta di «proibizionismo». Ma non è così. La legge non vieta di fumare, ma tutela coloro che non vogliono avvelenarsi. È un fatto soprattutto educativo, perché si propone di rendere meno facile l'acquisizione di abitudini dannose per la salute e di diminuire le occasioni e le «tentazioni». Inoltre anche ai fumatori si offre la pos-

Il discusso provvedimento Degan

La legge anti-fumo oggi dal governo Tabaccai polemici

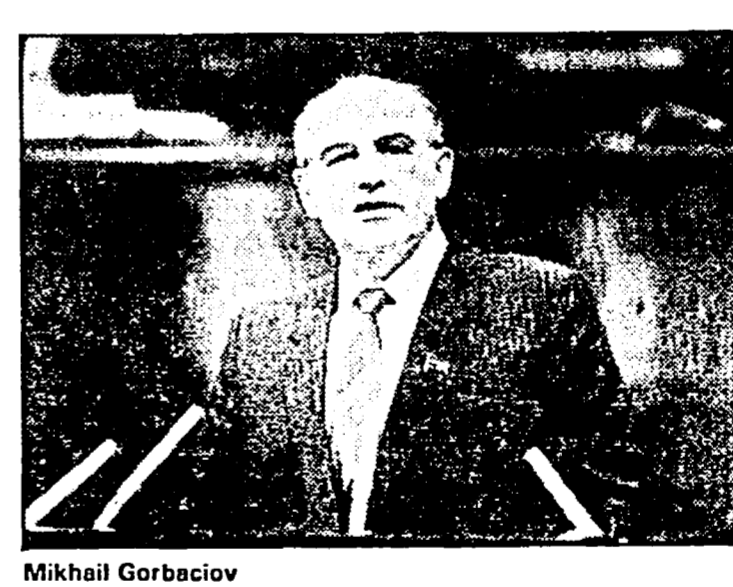
Medici favorevoli, esercenti preoccupati - Possibili ulteriori emendamenti - Divieto ai minori di 16 anni

ROMA — Approderà oggi al consiglio dei ministri il tanto preannunciato provvedimento Degan «anti-fumo». Si tratta di un testo frutto di mediazioni e ammorbidimenti rispetto alle posizioni iniziali del ministro e che può essere ulteriormente emendato. Al centro il divieto per i minori di 16 anni di fumare in pubblico e di acquistare sigarette, con una pena, per i tabaccai trasgressori, fino a un milione di lire. Divieto di fumare al chiuso un po' ovunque: ospedali, scuole, sui mezzi di trasporto pubblico, sugli aerei con tragitto nazionale, nei cinema, nei teatri, nei musei e biblioteche, negli uffici pubblici e privati. I fumatori saranno «tutelati» con l'allestimento di locali appositamente predisposti o con impianti di condizionamento omologati. Sul pacchetto dovrà essere ben visibile la scritta che il «fumo è nocivo» e dovranno essere elencati tutti i componenti tossici: catrame, nicotina, ossido di carbonio e le loro percentuali. È un buon provvedimento — commenta il professor Silvio Garattini dell'Istituto Mario Negri di Milano — a difesa della salute e mi auguro che passi il più presto possibile perché siamo già molto in ritardo, rispetto agli altri paesi. L'equivo sta nel fatto che si interpreti questa normativa come una sorta di «proibizionismo». Ma non è così. La legge non vieta di fumare, ma tutela coloro che non vogliono avvelenarsi. È un fatto soprattutto educativo, perché si propone di rendere meno facile l'acquisizione di abitudini dannose per la salute e di diminuire le occasioni e le «tentazioni». Inoltre anche ai fumatori si offre la pos-

sibilità di scegliere la sigaretta con meno catrame o meno nicotina. Di tutt'altro avviso la Federazione Italiana Tabaccai (Fit) che ritiene in particolare le restrizioni nei confronti dei minori assolutamente inefficaci. «Aumenteranno il contrabbando e la speculazione — afferma il segretario della Fit — e le ammende toccheranno solo a noi. Quanto ai ragazzi non sarà difficile per loro affidare l'acquisto delle sigarette a un compagno di classe di 16 anni e mezzo. Non siamo contrari a provvedimenti antifumo in generale, ma avremmo voluto essere consultati, visto che questo è un settore che interessa 316mila agricoltori, 60mila tabaccai, 16mila dipendenti dei monopoli. I tabaccai non sono d'accordo neppure sul divieto della pubblicità diretta e indiretta: come farà un fumatore a sapere quale marca è più innocua? Dovrà forse chiedere ai tabaccai di tirare giù tutti i pacchetti in commercio e confrontarli fra loro? È evidente che da parte degli esercenti c'è la preoccupazione di una forte contrazione nei consumi e quindi di una secca perdita economica, ma è altrettanto evidente che l'interesse della collettività è comunque preminente. Intanto l'Italia, che è la terza nazione fumatrice al mondo dopo gli Usa (2507 sigarette annue pro capite) e la Germania (1845), nel 1985 ha ridotto il consumo dello 0,8%, passando da 104.282 a 103.475 milioni di sigarette. Lo ha reso noto il centro di documentazione e informazione sul tabacco, precisando che la tendenza si accentua nel primo quadrimestre di quest'anno, che ha visto scendere le vendite del 2%.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il vertice è ancora possibile, ma solo se si creerà un'atmosfera che apra prospettive di accordi reali, anche se gli atti concreti dell'amministrazione americana «sollevano il dubbio» che da quella parte si svolga ancora l'«incontro». Tuttavia l'Urss non cesserà i suoi sforzi per trovare un'intesa. Questa, in sostanza, la linea di politica estera che Mikhail Gorbaciov ha portato davanti al Plenum del Comitato centrale ottenendone il «pieno consenso», esattamente come «pieno consenso» è stato dato dal massimo organismo del Pcus ai risultati dell'analisi collettiva emersa dalla riunione di Budapest del comitato politico consultivo del Pcus di Varsavia. Ripetute sottolineature — il Plenum ha addirittura approvato una speciale risoluzione sulle conclusioni del Patto di Varsavia — che sembrano voler chiudere il varco ad ogni ipotesi di alternativa alla politica estera delineata dal 27° congresso.



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov: sì al vertice, ma occorre un clima diverso

Parlando al plenum del Cc, ha espresso dubbi sulla effettiva volontà di Reagan. Rese note le ultime proposte dell'Urss

che prevede: a) il rispetto del trattato Abm per i prossimi quindici anni e il confinamento agli esperimenti di laboratorio delle ricerche sulla cosiddetta iniziativa di difesa strategica (entrambi strumenti che bloccherebbero in sostanza le guerre stellari reaganiane); b) un tetto massimo di 1.600 vettori strategici nucleari per ognuna delle due parti; c) un tetto massimo di 8mila testate nucleari per parte; d) un accordo separato per quanto riguarda i vettori nucleari a medio raggio d'azione e i Cruise in grado di raggiungere però il territorio dell'avversario, cioè rientranti nel novero delle armi strategiche.

Ma il Plenum non era stato convocato solo per ratificare una politica estera tanto più coraggiosa quanto meno suffragata per ora da concreti risultati. Una vasta parte della relazione di Gorbaciov è stata dedicata al tema della guerra stellare reaganiana. Qui il leader sovietico ha parlato di «lenti progressi» nel processo di ristrutturazione, non nascondendo «aspre critiche» nei confronti di coloro che continuano a lavorare nel vecchio modo e affermando che «il partito non si risparmiarà nella lotta contro la burocrazia e l'irresponsabilità». Cenni abbastanza espliciti che confermano l'esistenza di cospicui problemi di resi-

stenze forti all'introduzione di quelle «riforme radicali» di cui si era parlato nella relazione al 27° Congresso. Gorbaciov ha tuttavia sottolineato con soddisfazione che i risultati economici dei primi cinque mesi dell'anno indicano che, anche con le vecchie forme organizzative e produttive, mobilitando le riserve e accentuando la disciplina produttiva e l'economia delle risorse, si stanno ottenendo risultati. La produzione industriale è infatti cresciuta del 5,7%, ben oltre gli stessi obiettivi del piano e gli indicatori fondamentali risultano ora di circa il 50 per cento più in alto dei ritmi dello scorso quinquennio, facendo prevedere, per il quinquennio che si apre, un incremento medio annuo del reddito nazionale che sarà superiore al 4,1 per cento. La riunione del Plenum avrebbe dovuto svolgersi in due giornate ma si è conclusa invece ieri con l'approvazione del documento del piano 1986-1990 e con il documento di politica estera che abbiamo ricordato. Il comunicato della «Tass» che ha informato della riunione indica che nella discussione sono intervenuti 18 membri del Comitato centrale. Fra questi quattro membri del Politburo (Vorotnikov, Scribuzhki, Eizlin, Situnkov), altri due segretari repubblicani (Georgiev e Lettorenko), cinque ministri e sei primi segretari di comitati regionali. Nonostante le voci del dopo Chernobyl, il primo segretario ucraino, Scribuzhki, rimane dunque al suo posto. Pur non essendo stato ancora reso noto il testo integrale della relazione di Gorbaciov, secondo indiscrezioni assai ampie) al Plenum appare comunque di grande rilievo. Da notare che in passato, sia dopo il 25° Congresso che dopo il 26°, non si tiene la riunione primaverile del Plenum. Questa volta si è evidentemente ritenuto che ci fosse bisogno di puntualizzare compiti e obiettivi a meno di tre mesi dal congresso.

Giulietto Chiesa